



**OMELIA PER LA CHIUSURA
DELL'ANNO GIUBILARE**

TINDARI, 12 NOVEMBRE 2016

« La sua misericordia è per sempre! »

Carissimi,

1. **l'Anno Santo Straordinario della Misericordia** voluto da Papa Francesco è pervenuto **alla sua conclusione**. L'anno è una nostra misura del tempo, un giro che finisce. Tutto finisce.

Ma non finisce la misericordia di Dio, alla fine, è Dio stesso che non può finire perché è l'Eterno, il Paziente. Egli, soggetto di eterna misericordia, ha compiuto meraviglie: ha creato i cieli, ha stabilito la terra sulle acque, ha fatto il sole, la luna e le stelle per regolare il giorno e la notte.

La stessa misericordia rende l'Onnipotente presente nella storia e così, sceglie un popolo, Israele che liberò con mano potente e braccio teso, travolgendo il faraone col suo esercito nel mar Rosso e guidò nel deserto fino a dargli una casa e una terra.

Sempre per la sua misericordia, nelle vicende umilianti ricorda, libera e dà il cibo a ogni vivente. Proprio per la sua misericordia, Dio è degno di lode (cf. *Sal* 136, 4-25).

Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso (*Es* 34, 5).

Con questa parola la Bibbia ci dà la carta d'identità di Dio (Albert Gelin, presbitero francese 1902-60) che non cambia, non può diventare altro, non può snaturare i suoi connotati.

Finisce l'Anno della Misericordia e noi non poniamo sotto naftalina il canto che ha animato le nostre celebrazioni.

Continueremo a cantare **«Misericordes sicut Pater, misericordes sicut Pater»**.

Lo canteremo con la vita: «come egli è misericordioso, così tu sii misericordioso» predicava Abbà Shaul (Sec. II d.C.) ed è Gesù che ci insegna a pregare “rimetti ... come noi rimettiamo ai nostri debitori”.

2. Lodano Dio gli angeli e i santi. Il paradiso risuona delle melodie eseguite dai cori angelici con aggregati martiri, confessori, vergini. Eseguono sempre lo stesso spartito, cantano: Kadosc, Santo, Immortale, Forte, Amante della Vita, Misericordioso.

«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, / di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, / perché tu hai creato tutte le cose, / e per la tua volontà / furono create e sussistono» (*Ap* 4,11).

«Tu sei degno di prendere il libro / e di aprirne i sigilli, / perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue / uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione / e li hai costituiti per il nostro Dio / un regno di sacerdoti / e regneranno sopra la terra» (*Ap* 5,9-10).

«Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano» (*Ez* 37,9).

Sono, le loro, melodie per noi inarrivabili perché attingono alla santità di Dio, caleidoscopio inesauribile e non sovrapponibile a paragoni terreni. Per dire questa realtà il teologo Hans Urs von Balthasar celiava, da par suo, dicendo che gli angeli, in cielo, diletmano il Padrone eseguendo Bach. Quando poi l'Eterno ... va via, gli angeli, a loro diletto, eseguono Mozart.

Le cose, però, si vengono a sapere e il Padrone di casa, non volendo scombinare la trovata degli angeli, condivide l'incanto del genio di Salisburgo ponendosi, Eterno Bambino, graziosamente a origliare. Per questo alla fine, «tergerà ogni lacrima dai loro occhi; / non ci sarà più la morte, / né lutto, né lamento, né affanno, / perché le cose di prima sono passate» (*Ap* 21,4).

Lodano Dio i battezzati che armonizzano mente, voci e vita, si offrono a lui «come sacrificio vivente, santo e gradito; non si conformano alla mentalità corrente, rinnovano la loro mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rm* 12,1-2), nell'ambito personale, familiare e professionale.

Lodano Dio i battezzati che lasciano tutto e seguono Gesù, povero, casto e obbediente. Penso ai martiri, alle vergini, ai confessori della fede nascosti nelle pieghe della società, penso ai numerosi confratelli sacerdoti. **Ed è la lode vivente del Padre.**

A loro Gesù promette che, nella nuova creazione, quand'egli sarà sul trono della sua gloria, sederanno su troni a giudicare. Perché chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per lui, riceverà il centuplo qui sulla terra e avrà in eredità la vita eterna (cf. *Mt* 19,27-30).

La lode si esprime con il riconoscimento che **Dio è Altro** ed è **Oltre**. La lode è gioia, è danza, è canto della vita.

La lode gioiosa a Dio ben si addice alla creatura ed è imitazione di Dio che crea, dà inizio a tutto, danzando.

«In principio Dio creò il cielo e la terra» è l'abbrivo della Rivelazione.

È parola biblica che abbiamo letto, studiato, meditato e posto alla base della nostra preghiera di lode, di ringraziamento.

E Dio non solo crea danzando, ma conosce e pratica l'umorismo. Tanto che *scese a vedere la città e la torre*, quando gli giunse la notizia che gli uomini, emigrando dall'oriente capitarono in una pianura, nel paese di Sennaar, vi si stabilirono e dissero: costruiamoci una città e una torre, *la cui cima tocchi il cielo* e facciamoci un *nome*, per non disperderci su tutta la terra (cf. *Gn* 11,2 -5).

La linea della lode lieta e grata scorre lungo tutta la Bibbia.

Pure Gesù conosce l'umorismo, è umorista. Ricordiamo bene quando alla donna che chiede un intervento guaritore per la figlia risponde che il pane non è per i cani ma per i figli ... e questo fa subito dopo che i figli – scribi e farisei – lo interrogano su puro e impuro (cf. *Mt* 15,22-28).

Abacuc, profeta del secolo VII-VIII proclama «io mi rallegrerò nell'Eterno, esulterò in Dio della mia salvezza. L'Eterno, il Signore, è la mia forza; egli renderà i miei piedi come quelli delle cerva, e mi farà camminare sui miei alti luoghi» (*Ab* 3,18-19).

Destinato all'uso liturgico, il messaggio del profeta va consegnato al *capo dei Musicisti*, che lo farà eseguire col sostegno di *strumenti a corda*.

Ispirandosi proprio ad Abacuc, la **Santa Madre del Signore** cante-
rà: L'anima magnifica, che è come dire canta, loda, ringrazia il Si-
gnore perché ha guardato l'umiltà della sua serva (cf. *Lc 1,46-48*).

E pure **Elisabetta** sbotta in lode e gratitudine «Ecco, dice, appena
la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato
di gioia nel mio grembo» (*Lc 1,44*).

Gesù poi è la personificazione della lode e del grazie al Padre: «Ti
benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto
nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai
piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te» (*Mt 11,25-26*).

Al culmine della vita terrena «mentre mangiavano prese il pane e,
pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: Pren-
dete, questo è il mio corpo. Poi prese il calice e rese grazie, lo diede
loro e ne bevvero tutti. E disse: Questo è il mio sangue, il sangue
dell'alleanza versato per molti» (*Mc 14,22-24*).

"Sia per la gloria di Dio", diceva il nostro S. Felice, mentre altri
santi, teorizzando, hanno insegnato che un santo triste è un tristo
santo.

"Tutto è dono" ripeteva Benedetto XVI nella ricorrenza del settante-
simo anniversario della sua ordinazione presbiterale, e dunque *'rin-
graziamo, ringraziamo, ringraziamo'*.

3. L'esultanza della gratitudine non procede da ingenuità
e il credente sa che essa è impiantata su una visione contemplativa
che fa scendere oltre l'apparenza e oltre la crosta esteriore, in pro-
fondità, con l'occhio di Dio.

Come insegna un rabbino del sec. I d.C., Gerusalemme conosce
l'esperienza del dolore perché Dio creò dieci parti di bellezza e ne
diede nove a Gerusalemme e una al mondo.

E noi sappiamo che pure la nuova Gerusalemme fa la stessa espe-
rienza, secolo per secolo, di luogo in luogo, passando dalle persecu-
zioni classiche, alle tribolazioni delle eresie, degli integralismi, delle
fughe innanzi, della precoce vedovanza dei suoi figli che sposano le
mode destinate a morire.

Chi non ricorda il Poverello d'Assisi?

Un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria degli Angeli, chiamò frate Leone e gli disse: 'Frate Leone, scrivi'. Questi rispose: 'Eccomi, sono pronto'. 'Scrivi - disse - cosa è la vera letizia'.

'Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine; scrivi: non è vera letizia. Così pure che sono entrati nell'Ordine tutti i prelati d'Oltr'Alpe, arcivescovi e vescovi, non solo, ma perfino il Re di Francia e il Re d'Inghilterra; scrivi: non è vera letizia. E se ti giunge ancora notizia che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, oppure che io abbia ricevuto da Dio tanta grazia da sanar gli infermi e da far molti miracoli; ebbene io ti dico: neppure qui è vera letizia'.

'Ma cosa è la vera letizia?'

'Ecco, tornando io da Perugia nel mezzo della notte, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all'estremità della tonaca, si formano dei ghiaccioli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: 'Chi sei?' Io rispondo: 'Frate Francesco'. E quegli dice: 'Vattene, non è ora decente questa di arrivare, non entrerai'.

E mentre io insisto, l'altro risponde: 'Vattene, tu sei un semplice e un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te'. E io sempre resto davanti alla porta e dico: 'Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte'. E quegli risponde: 'Non lo farò. Vattene dai Crociferi e chiedi là'.

Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima'.

4. Anno Santo, anno che si conclude, anno che è stato caratterizzato dal canto, dalla lode a Dio la cui grandezza nell'amore e nella misericordia non ha eguali, supera la nostra capacità di comprendere Dio.

Egli non ha paura del peccato.

Nessuna paura di nessun peccato.

Perché non c'è un peccato, per grave che sia, che egli non sappia come prendere, del quale rimanga sorpreso e che possa lontanamente eguagliare e spegnere il suo amore per tutti e per ognuno, che possa vincere la forza creatrice del suo amore, che possa farlo desistere dal suo desiderio di vederci completamente riusciti, salvi.

Finisce l'Anno Santo ma **la lode e il canto alla grandezza misericordiosa di Dio non possono, non devono finire.**

Il canto della misericordia deve rimanere. Misericordia del Padre verso di noi e di noi verso i fratelli.

La misericordia del Padre che si concretizza nei sacramenti celebrati nel doppio ruolo di battezzati e di ministri.

La misericordia che fluisce da noi verso chi sta attorno come dal Padre verso di noi, secondo la scansioni che da Caino-Abele va a Gesù.

Chi tocca Caino, uccisore di Abele avrà un castigo sette volte più pesante. Lamech: a chi mi tocca, la mia risposta è settanta volte tanto: per un graffio, il figlio gli ammazzo; la legge del *talis culpa poena talis* o taglione.

Gesù: è un'altra cosa. Gesù insegna. Con la vita insegna che, non sette volte, ma settanta volte sette è il perdono. Gesù, per questo, è la pietra angolare della civiltà nuova, la civiltà dell'Amore.

5. La conclusione però dell'Anno Giubilare non può non aprirsi al rendimento di grazie che è atto doveroso, bisogno del cuore, gratificante, atto di orazione, apertura alla verità della creatura dinanzi al Creatore.

Il nostro rendimento di grazie prende dalla tonalità che alla gratitudine dà la Liturgia segnatamente Eucaristica.

Dopo il dialogo iniziale (*Il Signore sia con voi ... In alto i vostri cuori ... Rendiamo grazie al Signore nostro Dio ...*), il sacerdote canta – sì, canta, perché di canto si tratta – *E' veramente cosa buona e giusta*, - dunque doverosa – nostro dovere e fonte di salvezza rendere grazie ...

Avete sentito, fratelli? **Rendere grazie** è cosa buona – bella: ovvio perché chi non sa ringraziare dà segni di cecità, grettezza e di morte.

Rendere grazie o ringraziare è giusto e, dunque, doveroso: più chiaro di così ...

Rendere grazie, esprimere consapevolezza del dono, è fonte di salvezza!

E no, questo non è altrettanto ovvio. È però bellissimo.

Se ringrazio conseguo la salvezza. La salvezza è cosa seria, significa riuscita, conseguimento del traguardo ed è legata alla gratitudine. E vale sempre. Pure se, in questa circostanza lo diciamo in rapporto all'Anno Giubilare che va a concludersi.

Ti rendiamo grazie, Signore, per Papa Francesco che, per la particolare sensibilità che gli hai dato, ha messo a fuoco dinanzi alla Chiesa e al mondo che tu concedi «misericordia ai nostri padri e ti ricordi della tua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre nella fede, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirti senza timore, in santità e giustizia al tuo cospetto, per tutti i nostri giorni» (Lc 1,72-75).

Io ho motivo di ringraziare il Padre, da cui viene ogni dono. Il Giubileo mi ha dato l'opportunità di **convocare**, convocare, convocare.

Termine di convocazione sono stati le famiglie in genere e quelle colpite recentemente dal lutto, l'associazione dei sordi, gli ammalati, i giovani, i bambini che durante il corso del 2016 celebrano la Penitenza per la prima volta o la S. Messa di Prima Comunione, i Consigli Comunali, le scuole, le religiose, i gruppi, i movimenti e le associazioni ecclesiali, i ministri straordinari della comunione, i catechisti, le confraternite, i partecipanti alla Scuola Diocesana di formazione teologica, i Corpi di polizia, il Movimento Francescano, gli Ordini Cavalleschi, le Corali, le Bande Musicali.

Ho convocato i miei fratelli sacerdoti, il Presbiterio.

Vi ho convocato, per la gioia di vedervi, ringraziarvi, complimentarmi, di invitarvi alla celebrazione del Giubileo e a intensificare il cammino di vita cristiana.

Vi ho convocato, e siete corsi, **numerosi, docili, fedeli, zelanti**.

Ho invitato, voi fratelli sacerdoti, e avete favorito la partecipazione dei battezzati che nelle diverse parrocchie sono affidati al vostro zelo pastorale.

Penso all'apertura dell'Anno Santo in Concattedrale e, per i rispettivi Vicariati, a Mistretta, S. Agata di Militello, Rocca di Caprileone, San Salvatore di Fitalia, Gliaca di Piraino e Tindari.

Penso alle settanta e più celebrazioni giubilari che ho avuto la gioia di presiedere in diocesi.

Ti rendo grazie, Padre del cielo e della terra, per il Presbiterio Patnese in cui mi hai inserito. Sì, Padre, siamo pieni di limiti.

Difetti? Ne abbiamo da regalare. Ma, accanto ai limiti, i miei fratelli presbiteri brillano per docilità e attenzione alle indicazioni della Chiesa, per il personale cammino di vita secondo il Vangelo accanto a te, con te, in te e con i battezzati, attenti al loro passo, sensibili alle loro gioie e speranze, tristezze e angosce.

Ti rendo grazie ancora di più perché i miei fratelli sacerdoti non pensano di avere chiuso e di porre nel cassetto dei ricordi la tua misericordia, ma sono santamente agitati e, da figli, cantano: «Alzo gli occhi verso i monti: / da dove mi verrà l'aiuto? / Il mio aiuto viene dal Signore, / che ha fatto cielo e terra» (*Sa/120,1-2*).

Essi sanno che lo spirito di povertà e di carità è la gloria della Chiesa di Cristo (*GS 88*).

Essi non si chiudono ma esplicano il loro zelo con il gregge dei fedeli senza dimenticare quelli che stanno ai margini, magari si dichiarano atei e, poi, ti attendono, Padre sommamente Misericordioso, come il poeta maledetto Arthur Rimbaud, avec gourmandise, con ingordigia.

Tutto è dono, tutto è segno, sacramento della tua bontà.

La Chiesa è sacramento, per i fratelli uomini, della sostanziale bontà di tutte le creature e del loro rimando a te.

Lo sanno bene i presbiteri di questa Chiesa e sono consapevoli d'essere essi stessi sacramento, se attingono alla forza che sgorga dal cuore trafitto di Cristo e ci raggiunge con i segni sacramentali che celebrano degnamente, attivamente, fruttuosamente per gli altri, da ministri, e, prima ancora, per se stessi, come battezzati.

Ti rendo grazie, Padre, per mezzo di Gesù, reso audace dallo Spirito che canta dentro di me, per gli echi della celebrazione dell'Anno Santo giunti dalla Diocesi.

Per tutte, Padre, saltellando qua e là, solo qualcuno di questi echi.

◆ Carissimo Padre, ecc. ecc.

Dopo aver letto la sua *Lettera alle Famiglie*, come prima cosa ho pensato all'Anno Santo che si conclude e a quanto mi piacerebbe averne un bis!

Sembra un'idea bizzarra ma ... davvero è stato un anno forte e ... quasi si teme di non averlo vissuto bene, si cerca quindi una seconda possibilità. Ma, come giustamente lei ci ricorda, la Misericordia è l'abbraccio di Dio sempre pronto a essere donato. Non so se posso testimoniare, per quanto mi riguarda, atti di misericordia donati o ricevuti ma ... volevo condividere la difficoltà che ritrovo spesso in me e in chi mi sta accanto a perdonarsi e a perdonare. Risulta, per assurdo, più facile allontanarsi dalle persone per le scuse non fatte o ricevute ...

Quanta umiltà manca a volte; basterebbe solo fidarsi del nostro Dio, del suo sguardo amorevole che in ogni istante si posa su di noi. Mi auguro di poter seguire, con la Sua Grazia, il suo suggerimento: fare 'memoria'.

Che non sia solo un ricordare il tema di quest'anno speciale, ma possiamo farlo vivere in ogni attimo della nostra vita.

◆ Per la prima volta nella storia della Chiesa, un Anno Giubilare in loco, una Porta Santa che si apre nelle cattedrali, nei santuari, nelle carceri, negli ospedali, non solo a Roma.

Una misericordia che si fa più vicina, che ci viene a stanare (...) una misericordia che non si dà pace e non ci dà pace (...). Un Giubileo celebrato nel nostro santuario.

Il cammino penitenziale verso il santuario, la visita alla cripta, il grande Crocifisso che accoglie sulla Porta, le liturgie, le catechesi, le confessioni (...) sotto lo sguardo di Maria. (...).

Davanti a quel Crocifisso continuerà a scorrere la vita di ladroni graziati. (...) Lo Spirito Santo ha parlato più forte durante questo provvidenziale anno giubilare. (...) La méta è il Padre, come? Permettendo al Padre, già su questa terra. Di creare in noi il volto del Figlio, il suo cuore, i suoi sentimenti, i suoi comportamenti.

- ◆ Nel film 'Uomini di Dio', una musulmana dei monaci martiri di Tibhirine, in Algeria, dice: *Noi siamo uccelli, voi siete i rami sui quali riposiamo in pace.*
Vorrei tanto che si potesse dire qualcosa di simile dei figli della Chiesa Pattese, dopo tanto cantare a Dio Padre misericordioso.
- ◆ La Chiesa nell'Anno Santo, lei ci ha detto più volte, niente dice e niente dà che non dica e non dia in ogni anno, ogni mese, ogni giorno, con ogni suo atto.
Spero e prego perché una volta, finalmente, quello che Gesù dà e dice per mezzo della Chiesa, mi raggiunga nel profondo del cuore.
- ◆ Sento parlare di formazione permanente, è necessaria. Necessaria non meno, però, della conversione permanente.
- ◆ Confesso a Dio onnipotente ... di avere peccato in pensieri, parole, opere ed omissioni.
Se i tre tipi di peccato si dovessero elencare secondo diffusione e gravità, forse, bisognerebbe porre le omissioni in cima.
Per quel che mi riguarda questo ho capito durante l'Anno Giubilare.

E ti rendo grazie, Padre, per il non visto, il non apprezzato; per quello che, solo da te visto e apprezzato, veramente vale.

E ti rendo grazie perché credo, fermamente credo, che proprio il bene da te conosciuto è molto di più di quanto so e valuto.

Con la mia benedizione.

Tindari, Chiusura dell'Anno Giubilare della Misericordia
12 novembre 2016

+ Ignazio Lambito